INTORNO

ALLA VITA ED ALLE OPERE

DEL CONTE

GIAMBATISTA CORNIANI

MEMORIE

SCRITTE DA

CAMILLO UGONI



Integer vitae, scelerisque purus.

Horat. Ode XXII. lib. I. In prin.

Sapientemente Tommaso Caluso, scrivendo dell' amico suo Vittorio Alfieri, distinse due ragioni di lode; quella di *sommo* e quella d' *irreprensibile*. Assegnò la prima al tragico italiano, e disse la seconda in questo misero mondo rarissima eziandio nella mediocrità. Ora è nostro proposito il mostrare nella vita che siamo per tessere del Corniani, siccome questa seconda lode fu tutta propria di lui. Solo vogliamo fin dal principio avvertito il lettore, che, se non fu dato al N. A. di sollevarsi a' primi seggi nelle lettere, nella bontà di cuore fu sommo. E anche per questo ci piace di scriverne la vita, perchè una tale virtù, bellissima e profittevolissima al mondo, non pare a' dì nostri nè stimata nè lodata abbastanza. Di che altri cerchi pur la cagione. Basta a noi di sapere, che ciò non deriva dall' essere questa virtù fatta comune, mentre anzi è al tutto rara. Noi vedremo spandersi una mite luce su tutta la vita del Corniani, anzichè alcun' epoca, o alcun' opera di quella brillare di grande splendore.

Giambatista Corniani nacque il dì 28 febbrajo dell' anno 1742 nel forte degli Orzinuovi. Gli fu padre Gio. Francesco e madre Ortensia Peri, alle cure della quale e di due zii fu interamente commessa la sua prima educazione, sendo egli rimaso orbo del padre in età ancora infantile. Studiò con lode nel collegio di s. Bartolommeo in Brescia, ov' ebbe a maestri i PP. Pujati e Cattaneo. Del 1759 fu mandato a Milano per attendere agli studi della matematica e della giurisprudenza.

E colà mentre dava opera alle scienze non trascurava le Muse, che ognora predilesse e che lo introdussero nelle accademie degli Umoristi e de' Trasformati, associandolo ai Passeroni, ai Baretti, ai Verri, ai Beccaria e ai Parini, di alcuni de' quali abbiamo lettere stampate dirette al Corniani, che provano quanto gli fossero amici [1].

Compiuto il corso di sua letteraria e scientifica istituzione, tornò il Corniani in seno della sua famiglia agli Orzi. Gli studi, de' quali die' primamente saggio alla patria, furono, com' era dicevole all' età sua, i poetici, e tennero qualità dalle circostanze, in cui egli vi-

[1] Opere di Giuseppe Parini, Milano, 1801. = Notizie intorno alla vita ed agli scritti di Giambatista Corniani del Dott. Gio. Labus, Milano, 1814. = Anche il sig. Gaetano Fornasini ha scritto con molto amore l' elogio del Corniani, Brescia, per Nicolò Bettoni, 1815. = È precipuo scopo delle nostre Memorie la critica letteraria. Noi esamineremo attentamente tutte le opere del N. A.

vea. La gioventù educata degli Orzi faceva suo nobil diletto dell'arte filodrammatica. Però il Corniani fe' doppia mostra di sè in questa palestra, scendendovi e come poeta e come attore, e compose le due azioni drammatiche: *l'Inganno felice* e *il Matrimonio alla moda.* Ma questi ed altri poetici lavori di quegli anni furono anzi i fiori, che i frutti del suo ingegno.

Se non che tali studi pascolo della gioventù, ornamento nella prospera fortuna, e nell'avversa conforto non bastano con tutte le dolcezze loro al cuor giovanile, i cui segreti e talvolta mal conosciuti desiderii può solo adempiere amore. Ben ei gli conobbe il giovinetto Corniani, e, mirando a santificare i candidi voti dell'amor suo, di ventiquattro anni condusse sposa Caterina figliuola del colonnello Girolamo Brocchi.

Così il Corniani d'animo mitissimo stretto in amorosi nodi con virtuosa giovane ebbe ventura di trovare nella fresca età quella pace, che i più degli uomini s'acquistano a stento colla travagliata sperienza di mezza la vita, e ridottosi a quella calma domestica sì conveniente al savio ed al filosofo, e compartendo il suo tempo tra le dolci cure di buon padre di famiglia, e la meditazione e lo studio, non torse mai più gli occhi dalla onorata meta che si era proposta.

I primi passi che il Corniani mosse nell'arringo letterario, furono, siccome abbiam veduto, volti al teatro. Ora, trapassando dalla melodrammatica alla tragica poesia, scrisse due

tragedie: *Il Decemvirato* e *Dario in Babilonia.* Ma avvisando il N. A. quanto rilevi, anzi che imprendere questa o quella via nell' immenso regno degli studi, il consultare l' indole del proprio ingegno e la vocazione della natura, si può dire ch' egli tentasse questo arringo più a fare esperimento di sue forze, che per aversi eletto di seguire Melpomene. In fatti ei non sortì indole tragica, e la preferenza che soleva dare a Metastasio sopra Alfieri assai palesa l' animo suo condizionato bensì a tutte le più soavi commozioni del cuore, non già a sostenere con diletto lo spettacolo procelloso delle più alte passioni. Questi suoi sensi, ov' ei fosse vissuto un po' più, sarebbero emersi dalla vita del poeta cesareo, che negli ultimi suoi giorni egli andava divisando per la raccolta delle vite e ritratti d' illustri italiani. Però il Corniani, deposto il pugnale della Musa tragica, si applicò tutto a più miti studi. Seguiva egli a vivere in patria, ove seppe meritarsi tanta fiducia dalle autorità di quel municipio, che spesso si giovavano esse dell' opera sua nell' amministrazione de' pubblici affari. Ma, a farsi ancora più benemerito della patria, tolse a scriverne la storia civile e letteraria.

Nello svolgere le antiche carte, che giacevano polverose nell' archivio di quel comune, onde con critico esame e con autorità di fatti potesse dare solida base alla sua storia, si avvenne in tali scritture, che la perspicacia del suo intelletto e il suo zelo per

la patria seppe far tornare ad essa utilissime. Il comune degli Orzi era aggravato dal fisco della repubblica di un debito di mezzo milione di lire; remotissima n' era l' origine, ed egli trovò, ch' era altresì insussistente. Ne svolse le ragioni in una rappresentanza che inviò alla repubblica, e, recatosi egli stesso a Venezia per sostenere la sua causa, ebbe il compiacimento di vedere la patria interamente assoluta da quell' ingiusto aggravio; e venuto in riputazione presso i supremi magistrati di quella repubblica, ne usò coll' ottenere assai altri benefici e privilegi a' concittadini.

Quando il Corniani avea mestieri di divertire l' animo dalle pubbliche cure si riparava a' prediletti suoi studi, e quando delle sue meditazioni gli occorreva conferire cogli amici, dall' angusto paese in cui vivea, recavasi ora a Milano, ora a Brescia. In Milano era caro all' insigne mecenate di que' giorni il conte di Firmian, e a lui dedicò alcuni suoi lavori letterarii, e già vedemmo siccome aveva a colleghi ed amici i Trasformati. In Brescia poi, giovinetto ancora, era festivamente accolto, ove convenivano tutti gl' ingegni Bresciani, in casa di. Giammaria Mazzuchelli. Per gratificare a quell' illustre verseggiò la *Morte di Socrate*, tragedia che lo stesso Mazzuchelli aveva dettato in prosa, e per incitamento di Baldassare Zamboni e di Giambatista Scarella pubblicò due *Saggi*, uno *di storia letteraria degli Orzi-nuovi*, e l' altro *intorno alla poe-*

sia alemanna. Successero a queste più importanti opere agrarie, le quali esamineremo partitamente. Dalla prima intitolata: *Della legislazione relativamente all' agricoltura* [1] scorgesi quanto ei fosse dotto nella grande economia degli stati, e come a sì fatta parte rilevantissima del sapere accomodar seppe quella buona filosofia, senza la quale non avverrà giammai, che alcun politico sistema sia duraturo, perchè alla felicità de' popoli non diretto. Racchiude l'opera due discorsi detti nella pubblica accademia agraria di Brescia del 1777. Nel primo si circoscrive l'A. a parlare generalmente intorno alle leggi, e ragionando con molta dottrina si fa a dimostrare quali esser debbano le buone leggi, e come vengano derivate da quelle che sono in noi da natura. Si conoscono per vero dire siffatte verità a' dì nostri anche da meno dotti; ma or fanno quarant' anni che il Corniani scriveva questi discorsi, e di quell'epoca, non ancora dismesse le barbare leggi feodali, i grandi e soli veri principj del jus pubblico cominciavano appena ad occupare le menti di pochi filosofi, i quali nel silenzio della solitudine ne facevano argomento alle loro meditazioni, ed anelavano con generose speranze verso que' tempi, ne' quali i loro disegni sarebbero diventati utili agli uomini: però merita il N. A. la lode de' savj e la riconoscenza della patria, per avere impreso

[1] Brescia, 1780.

fino d'allora a propagare tra suoi que' solenni principj. Nel secondo discorso, adattando le leggi all'agricoltura, discute l'argomento precipuo. Espone primamente, essere ufficio di savio e liberale legislatore *svolgere i germi dell' industria agricola ascosi e sepolti nei cuori degli uomini, e rintracciare e far poscia agire que' motivi che possono dare ad essi il più efficace impulso al lavoro;* prova dappoi quanto la uguaglianza de' diritti e la libertà civile possano sulla prosperità dell' arte agraria, sottraendo l' agricoltore all' avvilimento e al disprezzo, e uguagliandolo ne' diritti agli uomini collocati dalla fortuna in miglior condizione. Sente egli allora l' agricola di vivere ben anche per sè medesimo, e con alacrità sostiene il peso delle fatiche, addoppia gli sforzi, osserva, e all' osservazione accoppia l' esperienza, sicuro che con far più feconde le terre da lui coltivate i suoi sudori non saranno sparsi unicamente a pro del ricco, ma a sè pure procacceranno amplissima mercede, e forse un giorno per essi potrà adeguare la sua all' altrui fortuna.

Idee sulla vegetazione [1]: è il titolo di altro opuscolo del N. A. Scoprire i principj delle scienze e delle arti, onde potere più facilmente trattarle, è uno de' maggiori sussidj, che recar si possano all' umana ragione. Tale sembra essere stato lo scopo del Cor-

---

[1] Brescia, 1781.

niani, quanto all' agricoltura, in questa sua operetta.

Nelle due parti teorica e pratica, in che si divide, adoprasi egli nel provare, che l'aria infiammabile condensata (*Gas idrogeno* de' moderni Chimici) creduta l'*ipotetico flogisto* sia la prima cagione, che *avvalora la vegetazione*, tenendo per certo, che l'acqua, i concimi e tutto che in natura ajuta l'incremento de' vegetabili vi contribuisca per lo sprigionarsi appunto dell'aria infiammabile.

Assai principii, da' quali dipende la tesi sostenuta dall'autore, non reggono più giusta le dottrine fisico-chimiche de' nostri dì; mostrano però, siccome notammo, che egli seguiva i progressi delle scienze naturali, e tentava di adattarne le teoriche alla utilissima delle arti.

E qui faremo breve cenno eziandio di altra opera d'agraria pubblicata dal Corniani col titolo: *Principj di filosofia agraria applicata al distretto degli Orzi-nuovi* [1] compresa in quattro lezioni, dette all'accademia agraria, che a' suoi giorni era in Brescia rivolta agli studi di agricoltura, commercio, arti, mestieri e manifatture. Ottimo divisamento si fu a mio senno quello di accentrare le proprie considerazioni agrarie in un solo distretto, anzi che favellare di agricoltura universale dopo tante opere di tal fatta pubblicate in tutte le lingue; però che l'agricoltura

[1] Brescia, 1782.

vuol essere acconciamente adatta alla natura delle terre ed alla varietà del clima.

L' opera del N. A. può dirsi un compendioso trattato di agricoltura adatta al territorio degli Orzi. In fatti, premessa la storia di quel forte e del suo distretto, ed alcune osservazioni intorno alle varie specie di terre, a' concimi ed ai lavori, con dottrine chimico-agronomiche divide il Corniani quel territorio in tre classi di terre, vuol dire arenose leggere, argillose tenaci, e medie, cioè partecipanti le qualità delle prime e delle seconde. Discorre partitamente ogni più utile produzione di quel distretto, ora approvando, or riprovando il praticato, e consigliando migliori modi. Trapela ovunque un benevolo desiderio di promuovere l' industria e di aggrandire la prosperità del comune.

Nel capo VII della lezione terza è una digressione sopra l' origine delle penurie; e più degli altri rileva quel capo, perchè combatte un errore, che ancor dura nella nostra provincia, la soverchia coltivazione del grano turco. Il N. A. chiarisce, e la cotidiana sperienza rafferma, che ne' paesi montuosi converrebbe al tutto astenersi dal coltivarlo. L' asciuttore è ad esso infestissimo, e sarebbe da confinarne la coltura alle terre pingui o alle irrigue. Non si dee imputargli a colpa certa prolissità in cose assai note, però che si propose l' autore di seguire passo passo tutto ciò che suggeriva la materia che aveva alle mani.

Scrisse ancora il Corniani in fatto di agricoltura alcune utili giunte alle *Trenta giornate di Agostino Gallo*, le quali giunte spettano alla coltivazione del grano turco e del lino [1], e una *Lettera sulle gramigne e sulle canne.*

Questo felice adattamento della legislazione, della fisica e della chimica all'agricoltura, il che di que' giorni era più infrequente che a' nostri, oltre all'avergli procacciato l'onore che una sua opera fosse ristampata nella raccolta de' Classici Economisti Italiani, ed un'altra nel Magazzino di Napoli, gli ottenne le lodi del Paciaudi, il quale ebbe a dire, che meritò il Corniani *di essere letto da' filosofi e studiato da' dotti*, e, ciò che più rileva, le lodi di Filippo Re, il quale non dubitò di onorare il Corniani del titolo di *filosofo pensatore e vero filantropo* [2]. E questo sapere del N. A. valse all'accademia agraria bresciana per eleggerlo a suo presidente, per lo che ebbe il Corniani ad esercitare di bel nuovo l'ingegno negli studi più utili e di pubblica economia, onde, come il chiedevano le circostanze, dettò scritture intorno a ripari ed argini da farsi al torrente Mella, a ristauri di strade, all'annona, ai monti di pietà, alle manifatture del ferro e ad altri tali argomenti.

---

[1] A fac. 62 e seg. della nuova edizione accresciuta di annotazioni. Brescia, 1775.
[2] 1789. Dizionario ragionato degli scrittori di agricoltura.

Ma, se tanta opera egli dava a' gravi studi, non erano per lui negletti i più ameni. Difatti pubblicò un *Saggio sopra Luciano* [1].

Questa opera, come tutte le altre, onora la morale del N. A. È divisa in dieci lettere dirette ad una dama coltissima [2] desiderosa di conoscere l' arguto samosatense. Da un sogno suppone Luciano di essere stato distolto dalla statuaria per consecrarsi alle lettere. Il Corniani, saggiamente avvisando, premunisce contro il pericolo di un sì fatto esempio i giovani nati in bassa fortuna, a' quali concilia di seguire anzi le arti, che le lettere. Quindi fra i dialoghi che meglio descrivono la religione, la filosofia e il costume de' tempi di Luciano, elegge i più acconci al suo morale intendimento, e ne offerisce un sunto a' leggitori, apponendovi savie considerazioni, e istituendo ingegnosi confronti tra la filosofia e la civiltà de' tempi di Luciano, e de' nostri. Punge i costumi moderni e i moderni filosofi, siccome Luciano pungeva gli antichi. Esamina anche sistemi politici, e ne nota i difetti. Ti schiera innanzi una serie di quadri, ciascuno de' quali ritrae alcuna bella virtù. Le opere di Luciano satirico per istituto gli offerivano assai più ritratti del vizio. Ma a che moltiplicarne le copie, se sono troppi gli originali? Il Corniani è ape che sempre elegge il meglio. Luciano in più luoghi delle sue opere dipinge la felicità.

---

[1] Bassano, 1789, a spese Remondini di Venezia.
[2] La contessa Lodovica Ostiani Fè.

Il Corniani ci presenta queste pitture, ma non potendo ad esse star contento, ci dà egli medesimo un ritratto della felicità, che assai più ne innamora per la bontà del cuore, e per la semplicità della vita campestre, da cui risulta. Pace dia il cielo alle tue ceneri, e i buoni le benedicano, o candido zelatore della virtù, che la seguisti per tutta la tua vita e in ogni tua opera la insegnasti!

Un anno dopo divolgato il *Saggio sopra Luciano,* pubblicò il N. A. *I piaceri dello spirito, ossia analisi dei principj del gusto e della morale* [1]. Anche questo scritto palesa un'anima soavemente temperata a sentire le più dilicate impressioni, e appassionata per la virtù e pel bene generale, ed una mente sagace nel collegare ed illustrare verità già conosciute, affinchè da tutti vengano amate e seguite per la pubblica e privata utilità.

Tolse a dimostrare il Corniani, che il bello e la virtù derivando da uno stesso principio s'identificano a così dire in una stessa natura, per forma che, se tu segui ed ami il bello, devi per conseguente essere tratto al buono ed all' utile; svolge il sottile argomento, e discorrendo con fino esame le varie classi o sorgenti del bello, prova non solo avervi parte, ma essere in ciascuna quasi essenzialmente legata la morale stessa, dal che deduce, essere ufficio del legislatore sostenere e proteggere validamente le liberali discipli-

[1] Bassano, 1790, a spese Remondini di Venezia.

ne e le arti belle, perchè, siccome efficaci a ingentilire gli animi e a far migliori i costumi, così son pur fonti sicure di utile pubblico e privato.

Ma il tempo basta ad assai cose, chi non sostenga di trapassare in oscuro e vile silenzio la vita. Però bastava al Corniani, il quale con intenso volere s' adoprò sempre a viver chiaro, a coltivare le lettere, e ad esercitare i civili negozj.

Del 1792 la repubblica veneta venne in pensiero di dar nuove leggi alle monete in parecchie delle sue province. Il Corniani fu chiamato a Venezia, ond' essere consultato in questo argomento. Recossi egli colà, e, visitate le province di confine, dettò le *Riflessioni sulle monete* [1].

Dopo le celebri opere degl' illustri Galliani, Genovesi e Carli, non parve a lui inopportuno consiglio di venire per tal modo a confrontare le proprie colle altrui meditazioni. Sembrò quindi allo stesso di poter non indecore rispigolare in un campo, dove aveano mietuto con abbondanza straordinaria que' valentissimi antesignani, che a nobiltà di scienza innalzarono l' intricato affare delle monete.

Il Galliani sopra tutti mise in piena luce che i due nobili metalli hanno valore da natura, perchè dotati d' intrinseche virtù eccellenti, valore primigenio, innanzichè si usassero per moneta. E come i chimici de' suoi

[1] Verona, per Giuliari, 1796.

tempi venivano con modi più esquisiti a purificarli dalla mondiglia e dalla scoria de' minori metalli e di altri minerali, così egli con buone ragioni li francava dalla nota, che il loro valsente si appoggiasse alla opinione, e si fortificasse precipuamente dall' usarli per moneta. Dichiariva giustamente i pregi che sortirono dalla natura, i quali emersero splendidissimi agli occhi degli uomini fino dall' epoca, in che furono primamente trovati que' metalli. E l' universale degli uomini, comprendendone assai di altissimo intendimento, deve portare migliore sentenza di qualche severo filosofo, il quale, vivendo soltanto a' suoi pensamenti ed a' suoi studi, non può affarsi agli altrui.

Ma, per tornare donde siamo partiti, il nostro Corniani fa subbietto delle sue osservazioni il vantaggio che può derivare dal rialzamento del valor numerario delle monete.

Noi, che abbiamo alle mani l' aureo *Trattato delle monete* del Galliani, non sappiamo perchè il nostro concittadino noveri quell' ingegnoso Napolitano fra coloro che gridarono contro l' innalzamento del valore delle monete, mentre, senza preoccupazione di parte, appende a diritta lance i danni e gli utili che derivano al principe ed al popolo dal prefato innalzamento , e conchiude come possa in molte contingenze essere ad entrambi utilissimo. E scortato dalla storia prova come sia stato proficuo a' Romani, che l' usarono dopo la prima guerra Punica, e fra le nazioni moderne alla Francia, che a' tempi

di Luigi XIV mise vantaggiosamente ad effetto questo espediente, onde medicare le ferite, che la guerra le aveva aperte. Dall' attenta lettura che abbiamo fatta delle *Riflessioni* del Corniani, sebbene a pro della sua causa alleghi egli pure questi fatti e gli accresca di altri a questi consimili, abbiamo potuto scorgere come tenda singolarmente a provare quanto sia utile in alcuni eventi quell' accrescimento di valore numerario che fa il popolo delle monete, e che *agio* o corso abusivo dai monetografi suolsi appellare.

Deriva egli quest' utile dalla forza prepotente dell' opinione, la quale a suo credere s' intromette nell' apprezzamento di qualunque cosa, sebbene l' avvalorarle si tenga dai più, che proceda unicamente dall' utile di esse e dalla rarità.

L' aumento di valore nelle monete accresce la circolazione di danaro nel paese dove si manda ad effetto, e ciò deriva dallo smaltire che si fa più presto delle proprie derrate e merci, l' aumento di valore nelle monete divenendo agli esteri una diminuzione di prezzo; laddove le cose che dall' estero s' introducono, rincarando pel minor valore che ha ivi la moneta, viene a sminuirsi il commercio passivo, e ad accrescersi imbuondato l' attivo.

Favoreggiando per tal modo questo accrescimento l' esportazione delle derrate nazionali, difficulta l' importazione delle estere; e fa mirabile consonanza colle leggi de' savj go-

verni, che sogliono aggravare di dazj l'estere merci, ed alleggerirli alle nazionali.

Egli però osserva che il predicato innalzamento non debbe uscire da' limiti della convenevolezza, ma serbare modo conveniente, e raccomanda alle vigili cure de' governi il mantenimento della integrità delle monete nel titolo e nel peso, onde si mantenga pur essa quella illusione, nella quale consiste l'accennato vantaggio, tolta la quale, scompare esso pure, come avverte il Galliani, al quale piacque definirlo così: *Alzamento della moneta è un profitto che il principe e lo stato ritraggono dalla lentezza con cui la moltitudine cambia la connessione delle idee intorno a' prezzi delle merci e della moneta.*

Il Corniani fortifica di buone ragioni i suoi pensamenti, quasi sempre col riscontro della storia e della sperienza, non lasciandosi per nulla traportare dalla balìa de' sistemi. Crebbe non poco il nome di lui per quest' opera, la quale ebbe luogo onorato nella collezione che non ha molto si fece in Milano dei Classici Economisti Italiani.

I maestrati della repubblica diedero chiaramente a divedere in quanto pregio avessero le *Riflessioni sulle monete*, destinandone l'autore a presedere con onorevole e lucroso titolo alla esecuzione di quanto aveva proposto nell'opera sua. Il Corbiani di grado si assumeva un tale incarico; se non che le preghiere di sua famiglia, a cui troppo era grave che egli andasse a fermare la sua dimora

in Venezia, pervennero a distorlo dal proposto.

Desideroso il Corniani di sollevare l'animo dalle gravi meditazioni, alle quali attendeva per istituto, e di compiere a un tempo l'educazione dell'unico figliuolo Roberto, a cui avea posto tutto l'amor suo, imprese il viaggio d'Italia, dal quale ritrasse, oltre al diletto e alla istruzione, l'amicizia di più letterati, e l'onore di essere annoverato in molte accademie.

Erano più anni che il N. A. si apparecchiava a dettare la storia letteraria, ora con osservazioni critiche intorno ad alcuni poeti italiani, le quali si pubblicavano sui giornali di Brescia, Milano, Vicenza e Venezia, ora collo scrivere gli elogi degl' Italiani, che morte furava alle lettere, e Giuseppe Cerini, Durante Duranti, Marco Cappello, Francesco Carcano, Vincenzo Covi, Andrea Carli, Antonio Brognoli ottennero dalla sua penna un sì fatto onore. Aveva già, con un saggio dell'opera sua divolgata alcuni anni prima [1], tentato il giudizio del pubblico intorno al suo intendimento di scrivere i *Secoli della letteratura italiana*, e, come gli sembrò favorevole, pose mano all'opera, e cominciò a pubblicarla distesamente [2].

---

[1] Bassano, 1796, a spese Remondini di Venezia.
[2] I Secoli della Letteratura Italiana dopo il suo risorgimento. Commentario ragionato di Giambatista Corniani. Vol. IX. 1804 — 1813.

Il Tiraboschi aveva già dato all' Italia una storia della sua letteratura, la quale salì in grande fama, perchè vi si ammira erudizione immensa, molta critica nelle discussioni dirette a correggere errori biografici e bibliografici, lucido ordine nella divisione dell' opera e nella distribuzione di tutte le sue parti, stile chiaro, facile e non inelegante. Ma fra tanti pregi rimane pure alcuna cosa a desiderare; però che, sebbene il Tiraboschi professi più volte di scrivere la storia della letteratura, non de' letterati Italiani, nondimeno sembra lasciare più laudabile il proposto, che felice la esecuzione. In fatti scema dignità alla storia con troppo minute esposizioni di circostanze poco rilevanti intorno alla vita de' letterati, o alla pubblicazione delle opere loro; rado o non mai penetra nel midollo delle opere d' ingegno o ne dà profondo giudizio, e questo, che dovrebb' essere primo scopo di una storia letteraria, è in quella del Tiraboschi o accessorio o al tutto dimenticato.

Mirò il Corniani a far conoscere l' uomo e il letterato, e a presentare sotto l' aspetto più lusinghevole le doti morali degne di essere proposte alla emulazione ed imitazione degli uomini. Per questa parte l' ottimo cuore del Corniani si svela ad ogni faccia; e ben si vede com' egli intese ad insinuar la morale con un libro di storia letteraria, in quella guisa appunto che l' insinuò per tutto la sua vita e co' dolci ragionamenti e colle lodi che dava ai buoni e, ciò che più rileva,

coll' esempio incessante di tutte quante le sue azioni. Cominciò la sua storia dal secolo XI, e, riferendo a quest' epoca la origine della letteratura veramente italiana, venne fino alla metà del XVIII, e fu savio il consiglio di non oltrepassare questo termine, chi guardi alla difficoltà di parlare de' viventi senza passione o vera o sospettata; e d' altra parte i vivi co' progressi o deterioramenti loro fanno mal sicuri i giudizj de' contemporanei.

Divise l' opera in tanti articoli, quanti sono gli scrittori, de' quali si compone, e li fe' succedere cronologicamente. Suddivise gli articoli in paragrafi, presentando in essi partitamente l' uomo privato, l' uomo pubblico, l' uomo di lettere. Nel dar conto delle opere, a far conoscere le diverse maniere degli autori, ne addusse alcuni saggi, studiandosi e di trasceglierli con tale accorgimento, che anche così spiccati dall' intero non scemassero di loro importare, e di offerire con essi o alcuna bella erudizione che arricchisse la mente del leggitore, o alcuna verità eminente che la rischiarasse.

Pare altresì, che nello scrivere questo libro stesse nella mente del Corniani un altro intento. Teneva egli opinione, che le lettere, diverse in ciò dalle scienze, sieno essenzialmente popolari. Disapprovava coloro, che, vestendole di forma e di lingua astrusa, rinunziano a un tal modo possentissimo d' influire nella morale della nazione e di combatterne i pregiudizj, educandola ad opinioni savie e li-

berali. Spogliò adunque la storia letteraria di quelle discussioni erudite, e, se a Dio piace, non poco nojose, le quali tendono a mettere in chiaro circostanze poco rilevanti della vita degli autori; la dettò con facilità, e per quanto fu in lui si studiò di farla amena e dilettevole, onde fosse ammanita a que' leggitori, che non si reputano da tanto di accostarsi a quella del Tiraboschi. E veramente egli conseguì questo intento di diffondere la conoscenza della nostra letteratura anche fra meno dotti.

Non vuolsi però tacere siccome ne' *Secoli della letteratura italiana* si desideri talvolta una maggiore esattezza ne' fatti e nelle epoche, e siccome la lingua e lo stile di questa opera partecipi forse del gusto de' tempi, in cui il N. A. foggiò il suo modo di scrivere, tempi ne' quali pochi erano coloro che avessero fior di senno in fatto di lingua. Questi difetti il Corniani non dissimulava a sè stesso, nè agli altri; e la sola scusa che modestamente ne adduceva, era appunto, che a' suoi giovani anni la cupidigia di leggere libri stranieri era troppa, che lo studio della nostra lingua non era in onore, che nel secolo, in cui egli visse il più della sua vita, pochi scrittori italiani studiavano a certa severità e castigatezza nella elezione de' pensieri e delle parole. Arroge, ch' era mente del N. A. di rivedere tutta la sua opera, affine di purgarla qua là di alcuni errori, ne' quali era caduto: e, ad esempio, gli articoli del Vico, del Marsigli e di tal altro

sarebbero da lui stati rifatti, e avrebbe altresì ripurgato la lingua e lo stile di tutta quell'opera; ma la morte gli precise di compiere un tale divisamento, e quanto gli stesse a cuore di mandarlo ad effetto era lieve l'accorgersene, chi conversando con lui moveva discorso della sua Storia, e noi assai volte avemmo l'opportunità di fare questa osservazione ne' nostri colloquii col Corniani, dei quali e per la soavità ineffabile onde li condiva, e pe' santi consigli che in essi ci dava, e per quel sì cordiale affetto che sembrava comunicarsi in chi l'udiva, noi serberemo eterna e gratissima la memoria.

Le notate mende però non tolgono, che i *Secoli della letteratura italiana* non venissero lietamente accolti in Italia e fuori: nè in minor lode ridonda per essi questa novella edizione, che or esce in luce per far paghe le molte ricerche, che dalle prime città d'Italia ne vengono fatte.

Fra gli elogi ad essa accordati i più rilevanti e più veri, perchè scaturirono dell'esame dell'opera, furono in Italia quelli del giornale di Padova, che ne die' molti estratti, e in Francia quelli di P. L. Ginguené, che nella sua *Storia letteraria d'Italia* più volte cita con lode il nostro concittadino.

Fra le gravi opere di agricoltura, di economia pubblica e di letteratura, il Corniani venne sempre coltivando le più amene muse: e molti poemetti ha lasciato editi ed inediti, *Il regno di Minerva; Le arti antiche; Al-*

cindo e Dalisa; L'aurora; La vera filosofia; La libertà e l'amicizia; Ciro e Tignane; Miciade e Cariclea; I fonti, e più epistole, odi, canzoni e sonetti.

Se noi dicessimo, avere colto il Corniani una delle palme più gloriose del Parnaso Italiano, ci mostreremmo più amici al compatriota, che al vero. Non oltrepassò i confini di una culta mediocrità. Tolse ad esempio il modo di verseggiare del Metastasio, che a' primi tempi del N. A. otteneva il primato nelle accademie e nelle scuole. E ognun sa siccome i grandi esemplari che hanno pur dei difetti, in questi più facilmente s' imitano che nelle virtù. Nel Corniani però se si ravvisano i difetti, si trova pure alcuno de' pregi del suo autore. Conseguì la spontaneità, la copia e la chiarezza, con cui Metastasio svolgeva ogni suo pensamento. Non pertanto notasi nelle sue poesie la trascurata povertà della lingua, e una troppo facile composizione di verso, e l' armonia poco variata. Questo però non vuolsi tacere, che in alcuni sciolti scritti in tempi più vicini all' età nostra si palesa il Corniani studioso dell'amico suo il Parini.

Ma come che il Corniani desse tanta opera alle buone lettere, così sapeva usare del tempo, che non poco ne consecrava pure allo studio delle leggi, e, dalle une alle altre passando, delle une alle altre faceva sollievo.

Però avvenuta in Brescia la rivoluzione che sottrasse questa città al dominio veneto,

fu tosto il Corniani eletto giudice criminale. E poichè la propria sperienza gli aveva aperto i veri motivi dell' umano operare, e le arti sottilissime, per le quali la frode, la prepotenza e il delitto sanno usurpare e mentire le forme dell' equità, della ragione e della innocenza, consentì egli di assumere il grave ed onorevole carico di giudicare i suoi concittadini. Nel 1798 fu chiamato il Corniani a far parte del tribunale di Revisione in Milano, al quale succeduto il tribunale di Cassazione, in questo pure fu onorevolmente accolto. Ma l'amore, che il Corniani ha sempre nodrito per la sua famiglia, lo indusse a chiedere di poter tornare in patria, ove, continuando nella impresa carriera, venne a sedere giudice decano della Regia Corte di Appello, che allora si aprì in Brescia, e dove lodevolmente perseverò fino a morte. In questo arringo si giovò bene spesso delle cognizioni che la letteratura e la filosofia opportunamente gli somministravano. E quando gli animi de' Bresciani bollenti dell'amore di libertà davano timore di traboccare nella licenza, ei mostrò con savio ed erudito discorso [1], che ivi è maggiore la pubblica libertà, ove più si obbedisce alle leggi ed ai dettami di giustizia.

[1] Discorso di un giudice civile sopra i rapporti della giurisprudenza colla democrazia. Brescia, nella stamperia nazionale, 12 ventoso, anno 6 Repub.

E quando con altri fu eletto a tradurre il codice francese, ei palesò con modeste, ma sincere *osservazioni* ciò che in quello faceva contrasto alla sua religione e coscienza.

E quando il Codice di Procedura civile, ammettendo le vendite giudiziali de' beni immobili senza stima e a qualunque prezzo, minacciava di porre a soqquadro le private fortune, e n' erano già seguiti gli esempli, ei si levò contro tal difetto di legislazione, e discutendo da economista e da filosofo i veri principj del prezzo delle terre, dimostrò che una momentanea penuria di danaro non poteva legalmente arrecare una proporzionata diminuzione di tal prezzo già per sè stesso perpetualmente diffinito dal valore de' ricolti, e combattè virilmente l' opposito principio, che la cosa valga soltanto quel prezzo, a cui si può vendere, mostrando che lo applicarlo senza distinzione e in ogni epoca a' beni stabili trae alle più assurde e ruinose conseguenze.

Era il Corniani esempio a' men provetti e più robusti giudici di assiduità e di zelo; nè lasciò mai d' intervenire alle pubbliche udienze della Corte. Udiva con attento animo le arringhe degli avvocati, e nelle interne discussioni che conseguitavano alle dispute, messo il partito, non pompeggiava di testi nè di dottrine legali, nè soverchiava di argomenti; ma, appigliandosi a pochi e solidi motivi, esponevali chiaramente. E tanto era in lui l' amore del vero e del giusto, che, ove altri inchinasse a più forti ragioni, egli pu-

re docile e modesto andava nell' altrui sentenza.

Le utili dissertazioni, onde abbiam fatto parola, la rettitudine de' suoi giudizj, i suoi principj filosofici in giurisprudenza fecero ch' ei salisse e si mantenesse in fama di ottimo giudice; il che nella propria patria succede a pochi.

In premio di tante fatiche fu il Corniani negli ultimi anni del viver suo ascritto all' I. R. Istituto Italiano [1].

---

[1] Sendosi riunite le due circostanze della pubblicazione dell' ultimo volume de' *Secoli della letteratura italiana*, e della elezione dell' autore in socio onorario dell' Imp. R. Istituto, noi inviammo al Corniani un sonetto che trasse argomento da questa combinazione. Perchè il Corniani lo accolse lietamente e mostrò di averlo caro, e per toglierlo, se non altro, alla rapina del vento, siaci conceduto di serbarlo in questi fogli.

Degl' ingegni sublimi, onde si apriro
Dell' onesto e del ver le chiare fonti,
L' ordin descrivi, e i pregi ne fai conti
Che l' ingiuria de' secoli fuggiro.
L' opre dell' alme Suore indi rimiro
Reduci dell' Ausonia a' cari monti,
D' onde a fugarle con indegni affronti
L' ire di Piero e Cesare s' uniro;
E me punge deslo di tesser lode
Degna di quel che schiudi ampio tesoro,
Per cui va Italia de' suoi figli altera:
Ma a che mia laude? se già Italia gode
Rimeritarti l' immortal lavoro,
Te collocando fra la dotta schiera.

Ma tanti titoli del Corniani alla pubblica estimazione, quanti ne abbiamo annoverati fin quì, vengono meno al paragone di quella sua maravigliosa moderazione di animo e gentilezza di modi, di quelle amabili virtù domestiche, di quella invincibile fortezza d' animo, per la quale, comprimendo gli affanni che mai non si scompagnano da questa misera vita, e i dolori acerbissimi di crudo malore, onde negli ultimi anni del viver suo venne tormentato, giammai non fu veduto in que' dolci sguardi, nè su quella fronte veneranda segno alcuno d' inquietudine o di turbamento, ma sempre appariva la serenità dell' anima sua innocente, nè dal suo labbro altro mai si udì che parole di benevolenza e d' incoraggiamento a ben fare.

Non è perciò da maravigliare, se dì non passi, che dall' amoroso e memore figliuolo, e dalla egregia nuora non venga proposto ai nepoti, siccome modello di tutte virtù, l' esempio dell' avo chiarissimo. Se un elogio anzi che una vita scrivessimo, quante prove addur non potremmo della bontà del suo cuore! e com' egli si faceva conciliatore nelle discordie, che l' avidità del lucro o altra cagione suscitava fra suoi concittadini, a' quali per tal modo risparmiò assai volte di comparire a sè dinnanzi come a lor giudice; e quanta fosse la liberalità dell' animo suo verso i poveri, da' quali era sempre assediata la sua casa; quanta la santità del suo costu-

me [1], quanto pura la sua religione, e con quanto zelo si sdebitasse de' carichi, che, a mal grado de' suoi tanti ufficj, la carità sua gli aveva fatto assumere ne' luoghi pii: ma non possiamo tacere, siccome, più sollecito d'altrui che di sè stesso, pochi giorni innanzi la sua morte, già aggravato dal male, volle recarsi all' apostolica Congregazione, onde chi aveva diritto alla beneficenza di quel pio istituto, e a lui era ricorso, non rimanesse deluso; nè valsero a distorlo dal suo proposito le rimostranze de' congiunti e degli amici, e forse il disagio di uscir di casa in sì grave stato esacerbò la sua malattia, ed affrettò la sua morte, la quale avvenne il dì 7 novembre dell' anno 1813 nel 72.° di sua età. Quanto fosse luttuosa alla patria la perdita del Corniani è soperchio il dire. E veramente chi può darsi a credere di prestare tanta opera in pro de' suoi concittadini, quanta ne prestava il Corniani? Marito e padre di famiglia egregio, cittadino consultissimo, giudice integerrimo, letterato ingenuo, servì alla patria anche per coloro, la cui unica professione è l' ozio.

Però non sappiamo qual miglior voto formare per la cara nostra Brescia di quello di

[1] Conservasi dalla sua famiglia un Ms. del Corniani, in cui sono raccolte parecchie massime morali, ch' egli estraeva da' libri che andava leggendo, e notavale ad emenda della sua vita; e il Ms. ha questa epigrafe: *Per me solo.*

augurarle figliuoli simili al Corniani. Ma, perchè il desiderarlo è poco, e il pretenderlo è troppo, conveniente ci è parso, col narrare a' concittadini la vita di lui, eccitarli ad emularne gli esempi, cercando, più che i beni alla fortuna commessi, quelli ond' è custode l' eternità, la virtù e l' onore.



BRESCIA
PER N. BETTONI E SOCJ
1818



